

Invalidità, per il giudice è colpa del telefonino

16 dicembre 2009 [Donata Bonometti](#)

È la prima sentenza di un tribunale del lavoro che riconosce la malattia professionale ad un dirigente di un'azienda bresciana che, per dieci anni, ha lavorato utilizzando per ore e ore il cellulare e il cordless. L'uomo, Innocenzo Marcolini di 57 anni, è stato colpito da un tumore benigno al nervo trigemino. L'intervento chirurgico lo ha salvato ma le conseguenze sulla qualità della vita sono terribili. In parte ricompensato da questa sentenza di vittoria contro l'Inail che gli riconosce nella misura dell'80% la malattia professionale. Si tratta del primo giudice dunque che riconosce il nesso causale e il conseguente accertamento di invalidità da esposizione professionale.

Il percorso giudiziario lo racconta il biologo professor Angelo Levis, ordinario di mutagenesi presso l'Università di Padova, un' autorità nel campo della ricerca sulle conseguenze delle onde elettromagnetiche sulla salute dell'uomo. Insieme a Giuseppe Grasso, neurochirurgo bresciano, è stato il perito che si è occupato di questa vicenda. Racconta di essere stato contattato tre anni fa da due persone, una dei Brescia e una di Cremona, con un lavoro molto simile a quello di Marcolini. Si occupavano di tenere relazioni con i clienti facendo largo uso di cordless e cellulari, e usando la mano destra per scrivere e l'orecchio sinistro per l'apparecchio telefonico. «Il cremonese ha sviluppato un tumore maligno alla parotide, il bresciano un tumore benigno al trigemino coinvolgendo anche il ganglio. Il tumore insorge per ambedue i casi a sinistra». Levis racconta che la sua perizia formulata utilizzando dati da letteratura («molto allarmanti cheché ne dicano certe ottimistiche indagini spesso finanziate dalle aziende telefoniche») si associa a quella del neurochirurgo che si è espresso sulla caratteristica dei vari interventi. Il perito del tribunale ha riconosciuto la validità dell'indagine e l'altro giorno, in appello, il giudice ha riconosciuto il rapporto causa effetto.

Ancora non si conoscono le motivazioni che verranno pubblicate fra venti giorni, . Anche la Cassazione deve esprimersi (ma non nel merito bensì sulla legittimità del processo), ma quel che è successo nelle aule del tribunale del lavoro di Brescia è clamoroso. «Partendo dal fatto che non esisteva letteratura in merito, il perito nominato dal tribunale ha sposato le tesi dei due periti affermando che è plausibile che ci sia una relazione tra la malattia e l'irradiazione subita». Conclude l'esperto - che tra l'altro ha fondato una associazione di promozione sociale che si chiama "Applelettrosmog"- «che casi di questo genere sono sempre più frequenti ma pochi sono i medici informati in tal senso».

Gli risponde a distanza l'epidemiologo dell'Ist di Genova Valerio Gennaro che ha accolto con entusiasmo la sentenza di Brescia. «In realtà noi epidemiologi siamo sempre meno. All'Ist di Genova ve ne sono cinque tutte precarie. Come se questo importantissimo lavoro di prevenzione non interessasse. Va da sé che non si tratta solo di raccogliere dati, ma anche di interpretarli e di capire per quale motivo la gente si ammala».

Un milione di casi di tumori cerebrali ogni anno nel mondo, precisa il professor Levis. «Calcoliamo che è una malattia che ha dieci anni di latenza, quindi solo ora cominciamo a essere in possesso dei primi dati relativi alle conseguenze di certi comportamenti. Fra non molto verremo a conoscenza degli effetti dell'abuso di telefonini da parte dei minori. Quelli che a otto anni avevano già il cellulare nello zaino. E temo che saranno dolori».

© *riproduzione riservata*